

Nel sindacato si ricomincia

La UIL vuole prima fermare poi dividere la contingenza

Aperta la conferenza di organizzazione - Uno stralcio per l'84 (solo 8 punti e differenziati)

ROMA — Tutto all'insena del già visto e già udito. Anche la conferenza di organizzazione della UIL si è aperta, ieri, negli stessi termini del congresso confederale di due anni fa. Allora e oggi: costo del lavoro e scala mobile, tetti d'inflazione programmati e misure stralcio per un anno. I temi decisivi della rappresentatività e del potere del sindacato — occupazione, democrazia industriale, riforma della struttura unitaria, strumenti di contrattazione — sono relegati sullo sfondo.

Dunque, la UIL — ha detto Pietro Larizza, nella relazione — non si appassiona per niente alle dispute bizantine sui connotati della verifica di dicembre. Anzi, è decisa a trasformare questo appuntamento in un'occasione di confronto globale tra governo, sindacati e imprenditori per una «reale» politica dei redditi. La UIL si mostra scandalizzata di certe posizioni all'interno del governo che stravolgono una tale politica limitandola ai soli redditi dei lavoratori dipendenti. Ma, anziché combattere fino in fondo gli stralci del «meno salario, più lavoro», la confederazione di Benvenuto sembra cacciarsi dritta nella trappola.

Ecco, infatti, l'accettazione del tetto d'inflazione del 10%, a prescindere di fatto dalle dinamiche vere dell'inflazione, ed ecco la disponibilità a una soluzione-ponte per l'84 imperniata sulla predeterminazione di 8 punti di contingenza e, al tempo stesso, sulla loro differenziazione in due fasce; per i lavora-

tori che hanno meno o più milioni di reddito l'anno. Larizza ha presentato ai 1.021 delegati, oltre 4 ipotesi di lavoro (triconferma del meccanismo attualmente in vigore, semplice predeterminazione degli scatti, allungamento della cadenza attuale dell'aggiornamento della contingenza, blocco di 6 mesi dei prezzi e dei salari), ma lasciando chiaramente intendere che è proprio quella da noi anticipata ieri lo stralcio, su cui la segreteria della UIL, è disposta a spendersi.

Rispetto al meccanismo concordato il 22 gennaio la perdita — nel caso di una differenziazione parametrata da 100 a 150 — sarebbe di 398.650 lire per il 23% di lavoratori dell'industria al di sotto dei 16 milioni di reddito (ai quali gli 8 punti di contingenza sarebbero pagati cia-cu-

ni, da calcolare sulla base dell'indice ISTAT e non più del paniere sindacale, dovrebbe comunque essere inferiore al grado di copertura attuale (tra il 60 e il 65%) della contingenza, e ciò potrebbe avere maggiori spunti alla contrattazione che la UIL immagina strutturata su tre livelli: interconfederale (in pratica un negoziato annuale o biennale riferito ai tetti), nazionale di categoria (ogni 4 anni); aziendale (per gli integrativi, ma questo ruolo è stato esplicitamente definito da Larizza «più limitato»).

Il tutto si spiega con il modello di sindacato che la UIL persegue. Larizza ha sostenuto che c'è da tener conto che il corpo centrale dei lavoratori è fatto adesso da operai qualificati, impiegati e tecnici. Ne consegue anche una proposta sui consigli che sembra trasformarli in tante miniere della Federazione unitaria. Più che altro la UIL sembra preoccupata di mantenere un proprio spazio, visto che dichiara la volontà di ridare linfa al patto unitario pure con il superamento della pariteticità e una ridefinizione delle incompatibilità politiche. Ma c'è da tener conto anche della collocazione politica della UIL. Il bilancio presentato ai delegati sulla gestione economica dell'anno che sta per scadere è chiaramente fallimentare. Ma la UIL non si preoccupa di chiedere il conto. Sarà che a palazzo Chigi c'è Craxi e nel governo Longo e Spadolini?

Non possiamo discutere ancora la scala mobile

Il consiglio generale della FIOM milanese: «Mettere al primo posto l'occupazione»

MILANO — Il problema dell'occupazione va messo al primo posto: occorre prendere atto che «a Milano l'elemento della crisi è nettamente preponderante rispetto a quello della trasformazione». Questo è il giudizio della FIOM milanese, espresso ieri, in appoggio ai lavori del consiglio generale, dal segretario Cesare Moreschi. Egli ha denunciato il «processo di deindustrializzazione» non solo della città ma anche della provincia, criticando «l'abusato schema» secondo il quale lo sviluppo del terziario qui compenserebbe le perdite occupazionali nell'industria, «essendo del tutto evidente che non può sussistere terziario qualificato senza una solida base produttiva».

E Pio Galli, segretario generale della FIOM, ha ripreso l'argomento nelle conclusioni, denunciando «l'assenza di una linea economica ed industriale» del governo.

Se questi sono i dati della crisi — ha detto ancora Moreschi — «bisogna riconoscere che le lotte del sindacato si sono sviluppate su di una linea prevalentemente difensiva. Si impone allora un salto di qualità, attraverso la riduzione dell'orario di lavoro, i contratti di solidarietà, la riqualificazione professionale, i piani di riqualificazione territoriale, la mobilità contrattata».

La FIOM critica però duramente il disegno dei cosiddetti «banci di crisi», i quali «configurano un'area di assistenza a termine e non si collegano a scelte di politica industriale, in una logica di subalterna accettazione delle scelte padronali».

Al governo e alla regione la FIOM chiede dunque «un piano di intervento straordinario che, individuando le soluzioni produttive e di difesa delle grandi fabbriche milanesi, respinga le logiche delle partecipazioni statali e dei privati che identificano la riqualificazione con la riduzione dell'occupazione».

Parallelemente, il sindacato si rivolge ai lavoratori, ai delegati, agli iscritti, ponendo il problema del rilancio della contrattazione aziendale. Il capitolo del costo del lavoro infatti è stato risolto con l'accordo del 22 gennaio, e non deve essere riaperto. Pio Galli su questo è stato categorico: nella verifica di dicembre — ha detto — il costo del lavoro non è oggetto di discussione, quanto piuttosto le inadempienze degli imprenditori e del governo.

D'altra parte la FIOM milanese respinge, definendola «pericolosa», la proposta di Del Turco, il segretario generale aggiunto della CGIL, perché porterebbe «al blocco della contrattazione articolata» e a una pericolosa centralizzazione.

Ma rilanciare la contrattazione aziendale non vuol dire «attardarsi sui modelli del passato». Anzi: «O si riesce a produrre una sterzata nei contenuti rivendicativi, o si subisce il declino dei poteri di contrattazione in fabbrica». Occorre allora «pensare al modo di orario differenziato, rispondenti alle esigenze di vite dei lavoratori»; e a una «ricomposizione del valore del lavoro che tenga conto sia degli avanzamenti di professionalità che degli incrementi collettivi di produttività», non dimenticando «che permangono i lavori pesanti e vincolati».

Come si vede una strategia che parte di nuovo dalla fabbrica e dai suoi problemi. E questo secondo la FIOM il modo di affrontare anche il tema del rilancio del sindacato e della sua unità (Pio Galli ha parlato di un «nuovo patto di unità nelle nuove condizioni»). La FIOM milanese ha perso infatti in tre anni 32 mila iscritti. È cresciuto il peso relativo dei settori impiegatizi e tecnici e della piccola e media impresa, a scapito di quella grande.

Paquale Casella

La FLM del Piemonte conta ben 50 mila iscritti in meno

Dalla nostra redazione TORINO — A prima vista, sembrerebbe una catastrofe per il sindacato: dai 161 mila iscritti che aveva nel 1980, la FLM è scesa oggi in Piemonte a 115 mila iscritti, con una perdita netta di 46 mila tessere (pari al 28 per cento) in soli tre anni.

Ma, confrontando questi dati con il crollo degli occupati nell'industria metalmeccanica, in una regione come il Piemonte dove si

contano 171 mila disoccupati e 66 mila cassintegrati a zero ore, dove la sola FIAT ha distrutto in questi anni 50 mila posti di lavoro, si vede come il calo effettivo di consensi per la FLM si aggiri attorno al 2 per cento, mentre il restante 26 per cento sono licenziati, pensionati e prepensionati, o peraltro che hanno cambiato mestiere o si sono dimessi per tornare al Sud. Ed una

fluttuazione del 2 per cento in più o in meno di iscritti «normale» anche negli «anni ruggenti» del sindacato.

Questa analisi è confermata dalle ultime tendenze. L'emorragia di iscritti si sta arrestando a Torino, dove la crisi ha già menato i colpi più duri (si registra addirittura qualche timido recupero alla FIAT), mentre si aggrava nelle zone pe-

riferiche del Piemonte (Alto Novarese, Vercellese, Casalese, Astigiano, ecc.), che oggi sono nell'occhio del ciclone occupazionale.

Ecco perché i problemi della crisi, dell'occupazione, dell'arretrata tendenza alla «deindustrializzazione», saranno al centro della conferenza d'organizzazione della FIOM piemontese, che si svolgerà oggi e domani a Torino con la partecipazione di 389 delegati.

Cantieri: intesa per la cassa integrazione

È stata raggiunta ieri al ministero delle Partecipazioni statali - La Fincantieri accantona il suo piano - Forse oggi al Consiglio dei ministri si esaminano le proposte di Carta per l'economia marittima - Giornata di lotta a Monfalcone, scioperi a Genova

ROMA — La lunga, tenace lotta dei cantieristi anche ieri hanno scioperato e manifestato a Monfalcone e a Genova) ha messo a segno un altro importante, se pur parziale, successo. È stata raggiunta ieri al ministero delle Partecipazioni statali con la mediazione del sottosegretario Meoli, una «intesa sulla cassa integrazione definita come «strumento congiunturale di gestione dell'attuale crisi aziendale caratterizzata da mancanza di commesse».

Non, quindi, sospensioni a tempo indeterminato come aveva deciso unilateralmente la Fincantieri, ma cassa integrazione limitata nel tempo. La sua durata è stata fissata in linea di massima, nell'intesa fra

FLM e Fincantieri, in sei mesi e interesserà un numero di lavoratori variabile. Le indicazioni di massima per i singoli impianti dell'Italcantieri sono le seguenti: Trieste 166 sospesi (iniziale 99), Monfalcone 1.135 (all'inizio 724), Sestri Ponente 475 (327), Castellammare 550 (all'inizio 318).

Meoli ha precisato che il piano di integrazione bimestrale della cassa integrazione da attuare nella «misura più ampia possibile consentita dalle esigenze tecnico-produttive». E precisa anche la organizzazione di corsi professionali, mentre la Italcantieri si impegna ad anticipare ai lavoratori in integrazione i trattamenti corrispondenti. Infine la Fincantieri si è impegnata a non assumere «iniziative unilaterali»

per l'attuazione del piano per la cantieristica, respinto, com'è noto, dai sindacati e accantonato dal governo.

Per oggi è in programma un incontro con il ministro Carta sul problema marittimo-portuale cantieristico. Il relativo piano dovrebbe essere sottoposto all'approvazione di massa del Consiglio dei ministri di oggi.

Ieri, come dicevamo, hanno scioperato i cantieristi di Genova e Monfalcone. Nella città isontina con i lavoratori metalmeccanici, scesi in campo a difesa delle ragioni dei cantieristi, hanno solidarizzato pensionati, studenti, commercianti. Monfalcone e tutto l'Isontino si sentono minacciati dalla deci-

delto di rinviare al mittente. Con loro hanno via via dato vita a cortei i metalmeccanici della zona industriale del Lisert. I dipendenti dell'Ansaldo. La solidarietà popolare si è espressa in modo palpabile, con la presenza dei pensionati e degli studenti, con le saracinesche abbassate dai commercianti. Anche all'aeroporto di Ronchi del Legionario sono stati effettuati scioperi di mezz'ora per turno.

Nei cartelli e nelle parole d'ordine si è espressa la consapevolezza che la lotta intrapresa non è facile, ma che tuttavia è necessario bloccare un piano di smobilizzazione della cantieristica nazionale, che se attuato non penalizzerebbe solo la provincia di Monfalcone ma tutta l'economia nazionale.

La «promessa» Selenia-Elsag per Genova: 1100 posti nell'86

Il raggruppamento investirà cento miliardi entro tre anni - Un polo elettronico europeo

Comune e sindacato vogliono dire la loro sul piano IRI

GENOVA — Un'altra giornata di mobilitazione, ieri a Genova, contro i progetti di smantellamento dell'apparato industriale, voluti soprattutto dall'IRI. Secondo le indicazioni della FLM, in mattinata si sono fermate tutte le fabbriche della città. Ovunque nelle aziende metalmeccaniche, il 10 per cento di adesione allo sciopero sono state alte.

La mobilitazione è culminata nel corteo e nel comizio a piazza De Ferrari. Anche in questo caso la partecipazione operaia è stata ampia, ma — forse anche per le difficili condizioni atmosferiche — meno numerosa di altre occasioni. Il senso della giornata di lotta è stato riassunto dal segretario della FLM, Luigi Agostini, nel suo comizio conclusivo. Dopo aver ricordato la posizione del sindacato sulla scala mobile e sull'accordo del 22 gennaio, Agostini ha criticato duramente l'atteggiamento del governo Craxi sulla siderurgia (atteggiamento ribadito proprio l'altro giorno dal ministro Darida nell'inconcludente incontro svoltosi alle Partecipazioni statali).

Il movimento sindacale, insomma, ha la sensazione di avere di fronte non una controparte credibile, ma una somma di politiche di-

verse lasciate all'arbitrarietà dei singoli ministri. Agostini ha riaffermato quindi il valore generale e nazionale della battaglia aperta a Genova e ha chiesto una urgente verifica delle affermazioni fatte dal professor Prodi sulla disponibilità dell'IRI a investire in infrastrutture e opere pubbliche.

Davvero l'IRI è intenzionato a intervenire con finanziamenti adeguati nei servizi della città ligure? È solo propaganda oppure esistono progetti seri e credibili? Queste domande, oltre al sindacato, se le pone anche l'amministrazione comunale. In una conferenza stampa il sindaco Cerofolini e la giunta genovese hanno spiegato il senso di una lettera inviata al presidente Prodi. Se realmente l'IRI ha intenzione di investire in opere pubbliche — questo hanno detto ieri gli amministratori all'incontro con i giornalisti — deve ricordarsi che il Comune di Genova ha i cassetti pieni di progetti già pronti. Progetti destinati a incidere significativamente sullo sviluppo del capoluogo ligure: dalla bretella autostradale Voltri/Rivavolo (di servizio al nuovo porto nel Ponente) alla grande viabilità in Valpovera e Valdassia, fino alla metropolitana e al piano per il risanamento del centro storico.

Le scelte di politica industriale dell'IRI sono state analizzate anche dalla Regione Liguria. Per bocca del suo presidente Magnani, la Regione ha reso noto un documento, elaborato col concorso di consulenti Ansaldo e Italcantieri, che prende in esame le proposte di Prodi per Genova e chiede all'istituto di aprire un serio confronto sul futuro della città.

Sono saliti i tassi dei BOT a tre mesi

Attese d'inflazione

ROMA — Ancora una volta l'asta dei BOT non è andata esattamente come il Tesoro sperava, nonostante un leggero aumento dei tassi per i buoni a tre mesi, segno che si sono riaccese le aspettative d'inflazione. La domanda degli operatori è stata al di sotto del livello necessario al rinnovo dei titoli in scadenza e la Banca d'Italia è dovuta intervenire. Il Tesoro ha offerto in tutto 14 mila miliardi di lire: ne sono stati acquistati 10.775 dagli operatori (contro una scadenza di circa 12 mila) mentre la banca centrale ha preso BOT per 2.700 miliardi (contro poco più di 1.000 miliardi di titoli in scadenza nel suo portafoglio).

Alcuni commentatori non vedono in termini del tutto negativi l'esito dell'asta di ieri, ma non solo perché, comunque, è andata sensibilmente meglio rispetto all'asta di metà mese, ma anche perché la serie di appuntamenti tributari di novembre crea problemi di liquidità che nuociono al sistema. Tuttavia, resta il fatto che la Banca d'Italia è intervenuta lasciando scendere il tasso di rendimento dei titoli alla Banca d'Italia. Il rendimento medio dei titoli a tre mesi, scaturito dall'asta è stato del 16,53%, esattamente 0,21 punti in più rispetto al rendimento di aggiudicazione di fine ottobre. La tensione sui tassi non si è scariata, invece, sui titoli a sei mesi e ad un anno, che sono stati acquistati a prezzi di emissione con tendimenti in linea con le aste precedenti: 16,35% per quelli a sei mesi e 17,74% per i BOT a un anno.

FLM: «negativo» l'incontro con Darida

Il governo è «incapace di dare risposte precise e impegnative» alla crisi siderurgica - Raggruppare le competenze, ottenere una quota maggiore, certezza di spesa e occupazione

ROMA — Un giudizio «negativo» è stato espresso dalla segreteria della FLM sull'incontro svoltosi ieri per la siderurgia con il ministro delle Partecipazioni statali Darida. Un comunicato ufficiale del sindacato sottolinea come sia «incredibile che il governo, nella persona del ministro Darida, si sia trovato nell'incapacità di dare risposte precise ed impegnative ai punti posti dal sindacato, che sono di interesse oggettivo per tutto il paese e per il sistema siderurgico».

La FLM ha ribadito, nel documento, la necessità di rag-

gruppare le competenze governative per la siderurgia, di specializzare alcune dogane «per arrivare ad un controllo severo delle importazioni», di arrivare ad un'impegnativa decisione governativa sulla ripartizione delle quote produttive tra pubblici e privati. Il sindacato giudica poi «assolutamente necessario ottenere dalla CEE 1,2 milioni di tonnellate di produzione aggiuntiva e mantenere l'accordo per la riapertura di Bagnoli. Infine si chiede «l'assoluta certezza che i fondi previsti dal piano delle Partecipazioni statali vengano effettivamente e nei tempi fissati erogati alle società». E che le risorse ottenute dai privati con la proroga della legge 46 (per gli smantellamenti produttivi) vengano reimpiantate in garanzie occupazionali per eventuali esuberanti.

La FLM, sulle sue richieste, attende «risposte stringenti e positive sia in termini di decisioni immediate sia in termini di assunzione di impegni. In caso contrario — sottolinea il documento — si delineerebbe un quadro di non credibilità per la discussione di qualunque piano siderurgico. Questo an-

che alla luce delle vicende non tutte esaltanti vissute in questi anni di battaglie per la ristrutturazione della siderurgia, nei quali il sindacato ha sempre fatto la sua parte mentre il governo e l'IRI sovente non hanno mantenuto gli impegni assunti. Nella FLM sono frattanto iniziate le riunioni di merito sui singoli aspetti del piano Finsider destinate a rendere esplicite le posizioni del sindacato sui punti più controversi.

Particolare rilievo assumerà dopodomani l'incontro sugli assetti impiantistici dell'Italcantieri.

Brevi

Manifestano pensionati per previdenza e sanità

ROMA — I sindacati CGIL, Cisl, Uil dei pensionati, uniti, premiato sulla federazione nazionale perché non si sono affrettati ad agganciare delle pensioni a salari e perché nelle richieste al governo su tenuto fermo l'adeguamento al costo della vita. Il risanamento della sanità — dice poi il centro unitario dei pensionati — non può passare attraverso l'imposizione di tasse sulla sanità. Una prima manifestazione per sostenere queste posizioni si terrà a Milano il 1° dicembre.

La Volkswagen perde 150 miliardi in 9 mesi

BONN — Nei primi 9 mesi dell'anno il gruppo tedesco ha perso 100 milioni di marchi in più dello stesso periodo dell'anno scorso. Anche la casa madre è scesa leggermente.

La conferenza d'organizzazione energia CGIL

ROMA — Comincia oggi e si protrarrà fino al 25 novembre, dopodomani. La relazione sarà tenuta da Giovanni Rebecchi, segretario generale aggiunto. Al centro dei lavori una nuova politica dell'energia e la partecipazione alla vita del sindacato. Tra l'altro la Conferenza porterà avanti significative iniziative su mafia e omertà e sul disarmo.

Bigazzi: l'indagine si faccia subito

ROMA — «I nostri branes sono depositati e sono a disposizione», con questo commento il presidente della finanziaria pubblica ha dichiarato ieri di non temere un'indagine, purché sia fatta in tempi rapidi. «E d'incanto parlane soltanto», ha affermato.

I cambi

	22/11	21/11
Dollaro USA	1633,75	1637
Marc tedesco	605,295	605,405
Dollaro canadese	1318,60	1321,50
Franc francese	198,85	198,96
Yen giapponese	539,715	540,495
Franc belga	29,781	29,785
Sterlina inglese	2401,65	2403,55
Sterlina irlandese	1893,25	1894,85
Corona danese	167,795	167,89
ECU	1363,56	1370,25
Yen giapponese	6,351	6,351
Franc svizzero	750,185	749,355
Corona norvegese	85,953	85,96
Scellino austriaco	218,06	218,355
Corona svedese	205,515	205,745
Marco finlandese	282,95	283,25
Escudo portoghese	207,715	207,72
Peseta spagnola	10,532	10,528

Presidio di agricoltori al vertice di Atene

ROMA — Tra meno di due settimane l'agricoltura italiana giungerà ad una svolta di grande importanza per il suo futuro. Le decisioni, che saranno prese al vertice dei capi di Stato e di Governo della CEE in programma ad Atene per il 4 e 5 dicembre, saranno di estrema importanza per l'agricoltura italiana e si ripercuoteranno anche sui rapporti internazionali della Comunità e più in generale sulle prospettive di sviluppo economico e sociale. È motivo di preoccupazione il fatto che la trattativa di Atene avvenga sotto l'incalzare di una crisi, anche finanziaria, della Comunità europea e vi è il rischio che le decisioni che saranno prese possano ripercuotersi negativamente non solo sul deficit della bilancia commerciale e sull'andamento dell'inflazione, ma anche sulle condizioni stesse di produzione e di reddito dei coltivatori italiani, sulle prospettive delle colture mediterranee. Significativo, a questo proposito, quanto sta avvenendo per l'olio di oliva. Le recenti decisioni della commissione della CEE di ridurre l'aiuto al consumo rischiano di portare ad una crisi gravissima in questo settore. È dato per scontato un aumento al consumo di 400-500 lire al litro, mentre si fa sempre più forte il rischio che una cultura millenaria quale è quella dell'olivo debba essere fortemente ridimensionata a tutto vantaggio delle multinazionali che producono olio di semi.

Il vertice di Atene — per le decisioni che esso comporta — è atteso con trepidazione nel mondo agricolo. Trepidazione, ma non certo rassegnata passività. Sono settimane ormai che le organizzazioni degli agricoltori si stanno mobilitando affinché il governo italiano si presenti ad Atene deciso a sostenere l'agricoltura italiana e gli interessi dei coltivatori.

Di particolare rilievo è stata la «marciolonga» organizzata dalla Confagricoltori che ha

portato a Bruxelles migliaia di agricoltori italiani per chiedere la radicale riforma della politica agricola comunitaria. Anche la Coldiretti e Confagricoltura hanno dato vita ad iniziative nelle scorse settimane. Le tre organizzazioni sono comunque intenzionate a non lasciare soli i rappresentanti italiani durante il vertice di Atene.

La Coldiretti — che ha riunito ieri il Consiglio nazionale — ha deciso di «tallonare» il governo italiano nei giorni della trattativa di Atene e di mobilitare la propria base con una serie di manifestazioni locali. La Confagricoltori sta preparando una folta delegazione di agricoltori e di dirigenti contadini che sarà ad Atene nei giorni del vertice.

Bruno Enrico

A Verbania accusati in 170 per la lotta Montefibre

VERBANIA — 170 comunicazioni giudiziarie sono state inviate dalla magistratura a lavoratori, sindacalisti, amministratori pubblici e parlamentari di Verbania. I presunti reati sui quali i giudici hanno avviato indagini riguardano episodi della lotta che da molti mesi stanno conducendo i lavoratori della Montefibre con il sostegno attivo delle popolazioni e degli enti eletti. Contro la protesta popolare sono state usate nei mesi scorsi anche le cariche della polizia, ma senza che ciò abbia prodotto un indebolimento della lotta e uno sfianamento del compatto fronte che si oppone alle decisioni della Montefibre.

La società di Foro Bonaparte decise all'inizio dell'anno la chiusura delle sue attività nel comparto del nylon e il licenziamento di quasi diecimila dipendenti. L'autogestione promossa dai lavora-

tori e la mobilitazione popolare costrinse il governo ad intervenire per cercare di individuare una soluzione praticabile per la sopravvivenza delle fabbriche. All'inizio di ottobre il ministro Altissimo si impegnò a promuovere incontri con i produttori di fibre e a chiedere alla Montedison di operare per la manutenzione straordinaria degli impianti. Si sarebbe intanto lavorato per garantire un intervento straordinario della GEPI.

Per il momento però non si è fatto nulla e la situazione sta rapidamente precipitando. Ieri a Pallanza in un'adulata assemblea il sindacato ha chiesto al governo di convocare immediatamente un incontro per affrontare un problema considerato come un banco di prova per valutare la consistenza di tutta la politica industriale. Sono state anche messe a punto nuove iniziative di lotta.

m. t.

IBP Perugia: 2 ore di sciopero

ROMA — Nella giornata di ieri i lavoratori del gruppo IBP Perugia hanno effettuato due ore di sciopero con una manifestazione per l'olio di oliva. Le recenti decisioni della commissione della CEE di ridurre l'aiuto al consumo rischiano di portare ad una crisi gravissima in questo settore. È dato per scontato un aumento al consumo di 400-500 lire al litro, mentre si fa sempre più forte il rischio che una cultura millenaria quale è quella dell'olivo debba essere fortemente ridimensionata a tutto vantaggio delle multinazionali che producono olio di semi.

Il vertice di Atene — per le decisioni che esso comporta — è atteso con trepidazione nel mondo agricolo. Trepidazione, ma non certo rassegnata passività. Sono settimane ormai che le organizzazioni degli agricoltori si stanno mobilitando affinché il governo italiano si presenti ad Atene deciso a sostenere l'agricoltura italiana e gli interessi dei coltivatori.

Di particolare rilievo è stata la «marciolonga» organizzata dalla Confagricoltori che ha

Bruno Enrico